

Una partenza difficile tra solidarietà e glamour

Bergamasco guida con misura l'inaugurazione nel segno dei lutti per il sisma. Poi si balla con "La La Land": dai produttori la prima "cospicua" donazione

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VENEZIA

Beh, è andata. Quest'anno la serata d'apertura era più difficile del solito, e non solo per la consueta anarchica allergia italiana al cerimoniale. Anche se si chiama così, la Mostra è pur sempre un festival, e un festival è una festa. Ma pochi giorni dopo il terremoto, con l'emozione ancora forte, il lutto nazionale e la commozione generale, bisognava evitare di dare l'impressione che a Venezia si festeggia mentre ad Amatrice si piange.

E qui l'idea buona è stata quella di chiamare come officiante non la solita squinzia ma Sonia Bergamasco, un'attrice vera che non appartiene alla decorativa ma inetta categoria delle bellone. Grazie a lei la pratica è stata sbrigata con il giusto equilibrio fra l'attesa per «dieci giorni di grande cinema», o almeno si spera, e «la consapevolezza di quel che è successo in Italia». Sulla solidarietà, promette, «la comunità di chi fa cinema farà la sua parte».

In effetti la Biennale ha annullato il tradizionale festone sulla spiaggia dell'Excelsior e ha aperto un conto corrente per le offerte. E i produttori di *La La Land*, il film inaugurale del genietto trentunenne Damien Chazelle, hanno annunciato una donazione a favore delle popolazioni colpite. E «cospicua», assicura il direttore della Mostra, Alberto Barbera.

Certo, il film inaugurale non era forse il più adatto all'atmosfera. Sarebbe andato benissimo quello dell'anno passato,

una pallosa tragedia d'alta montagna, natura matrigna, insomma. *La La Land* è invece un brillantissimo musical dove Emma Stone e Ryan Gosling s'innamorano, si mollano e si reinnamorano, il tutto cantando e ballando, perfino il tip-tap. Adorabili entrambi, anche se sul red carpet è arrivata solo lei, che ha deliziato i fan cercando di battere il record mondiale di autografi al minuto.

A riportare un po' di dignitosa tristezza ha provveduto Jerzy Skolimowski, uno dei due Leoni d'oro alla carriera (l'altro, Jean-Paul Belmondo, arriverà più avanti, salute permettendo): «Non è tempo per gioire». Molto bella, per inciso, la presentazione di Jeremy Irons. Da segnalare anche la giurata Valentina Lodovini con fiocco nero a lutto sul tailleur bianco.

Per il resto, business as usual, con un red carpet moderatamente affollato di soliti noti, di alcuni famosi per essere famosi e perfino di qualche deplorabile avanzo di reality. Presenti due ministri della Cultura, quello italiano, Dario Franceschini, e la sua collega francese, Audrey Azoulay, assai charmante. Molte signore in giallo, inteso come colore del vestito.

Ha vinto per palese superiorità la supermodella Bianca Balti, esibendo dalla sua minigonna al quadrato uno stacco di gambe praticamente infinito. Tanto che al suo passaggio si è percepita una certa emozione fra i baldi rappresentanti delle forze dell'ordine in alta uniforme (a proposito: sì, il Lido è blindato, ma con giudizio, nel senso che di sicurezza ce n'è molta ma cerca di

farsi vedere poco. La cosa più impressionante sono gli sbarramenti di cemento in mezzo alle strade per evitare un attentato tipo Nizza).

Discorsi e discorsetti improntati alle banalità d'uso. Sempre elegante il padrone di casa, cioè il presidente della Biennale, Paolo Baratta. Ha spiegato che si stanno gradualmente mettendo in ordine le strutture invecchiate (ma del resto al Lido è invecchiato tutto) e in effetti la nuova Sala Giardino rossa fiammante al posto del tetro «buco» dell'amianto è un bel vedere.

Il debutto non è stato però brillantissimo: ieri alcune file di poltrone, evidentemente mal fissate, si sono messe a ondeggiare sotto le auguste terga della critica. Ma magari è stato un gradito diversivo al film coreano. Tornando all'inaugurazione, molti applausi per Sam Mendes presidente della Giuria, mentre Kim Rossi Stuart ci ha tenuto a far sapere che «sogna che la civiltà umana si emancipi dalla logica del profitto». Un sogno che in passato si è già trasformato in incubo.

Poi finalmente tutti a guardare Emma & Ryan sulle orme di Fred Astaire e Ginger Rogers (anche se, francamente, come ballerini non c'è partita). Ripensandoci, alla fine nemmeno troppo incongrui rispetto alla serata di mezzo lutto. La battuta più bella del monologone di lei, infatti, recita così: «Brindiamo ai cuori che soffrono».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



VENEZIA



Che senso hanno oggi i festival? Se ne discute sul nuovo Origami

Occasione per vedere film inediti o inutile vetrina per star e starlette? A oltre 80 anni dalla nascita (il primo fu proprio Venezia, nel 1932), a cosa servono i festival del cinema? Produttori, registi, addetti ai lavori si incontrano sul nuovo numero di «Origami», che esce oggi, per discuterne. Da Alberto Barbera, direttore della Mostra del cinema di Venezia, a Thierry



Fremaux, patron di Cannes, a Emanuela Martini, direttrice Tff, ognuno ha la sua formula per cercare di resistere a un mercato in crisi e alla cannibalizzazione del cinema da parte delle serie tv. Ci riusciranno? In questi giorni sarà presentata a Venezia «The Young Pope», la serie di Paolo Sorrentino: si parla di un linguaggio sempre più interconnesso tra piccolo e grande schermo. E poi i ricordi di Natalia Aspesi, un estratto di Fellini, una spassosa cronaca da Cannes di Lietta Tornabuoni e tanto altro. Solo su «Origami», da oggi a 1,50€ in edicola.

Registi, scrittori, attori e la Bond Girl Ecco la giuria del concorso 2016

La più fotografata della giuria, sul tappeto rosso, è stata lei, l'ex Bond Girl Gemma Artenton (nella foto). Con l'attrice ha sfilato il regista Sam Mendes, presidente di giuria. Quella di Venezia 73 è poi composta dall'attrice Chiara Mastroianni, lo scrittore Giancarlo De Cataldo, l'artista Laurie Anderson, i registi Joshua Oppenheimer e Lorenzo Vigas, le attrici Nina Hoss e Zhao Wei.



AFP

Leone d'oro alla carriera al regista polacco Skolimowski

Nei suoi film, in quasi 60 anni, di cui alcuni in esilio dalla Polonia comunista, Jerzy Skolimowski ha raccontato «gli outsider». E ieri il regista, classe 1938, ha ricevuto dalle mani di Jeremy Irons il Leone d'oro alla carriera. «Mi sono sempre interessato a chi è ai margini della società, i perdenti. Anch'io sono stato migrante, so come ci si sente quando devi trovare un posto dove vivere».



REUTERS

5800

posti

Con l'apertura della Sala Giardino, è il totale a disposizione della Mostra: «Abbiamo quasi completato il programma annunciato nel 2010», ha detto il presidente della Biennale Baratta



Sam Mendes, presidente di giuria, e il direttore Alberto Barbera



La madrina e la modella

A sinistra, la madrina Sonia Bergamasco durante la cerimonia di apertura della Mostra; sopra, la supermodella Bianca Balti sul red carpet